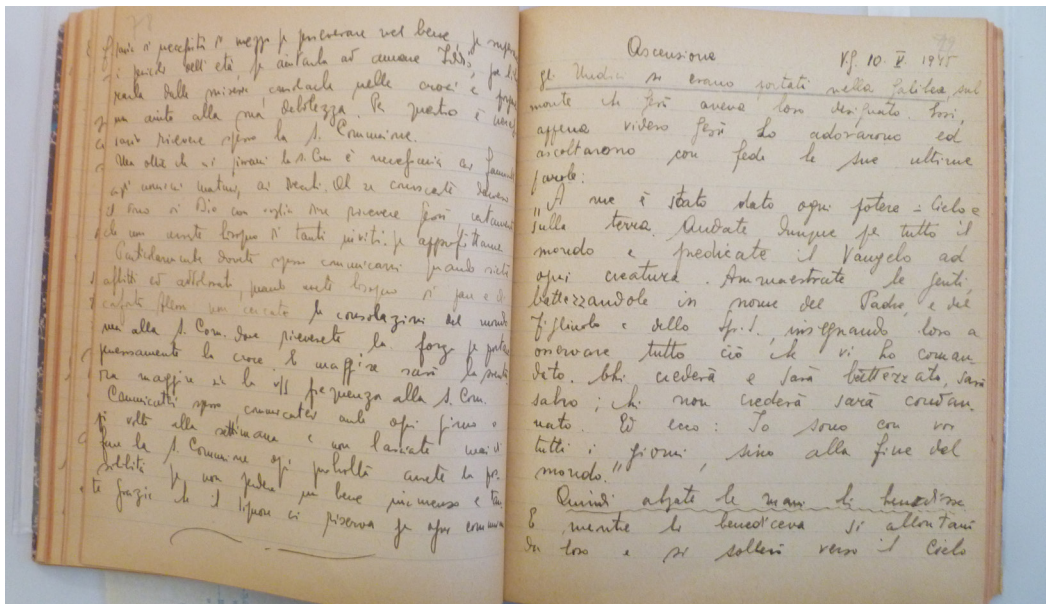
➔ continua da pagina 6

È il caso, ad esempio, del primo articolo: «Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra».
Qui dentro c'è tanto: l'essere di Dio, creatore delle tutte le cose, poi gli angeli, poi quelli che si ribellano a Dio; la creazione dell'uomo; poi la disobbedienza da cui il peccato originale.
Insomma il contenuto di ogni singolo articolo viene esplicitato in varie semplificazioni cioè in più catechesi. Perché don Francesco sa che proprio qui nel Credo stanno i fondamenti della fede.
Così per spiegare il 3° (*fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine*) e il 4° articolo (*patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto*), don Francesco prepara ben cinque catechesi.
Così ancora, spiegando il 7° articolo del Credo, «di là verrà a giudicare i vivi e i morti», don Francesco va oltre alla remissione dei peccati, affronta il tema del giudizio universale e del purgatorio.
Come anche un altro esempio: dopo la nascita di Gesù il Credo passa direttamente a «patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto».
È in questo articolo c'è veramente tanto da spiegare.
E in mezzo, tra il 3° e il 4° articolo, don Francesco fa due belle catechesi: la vita privata di Gesù e la vita pubblica di Gesù.
È interessante notare come, da quel poco che ci racconta il Vangelo sulla vita privata di Gesù (era soggetto a loro, e poi Gesù cresceva in età sapienza e grazia…), don Francesco riesce a ricavarne una catechesi su vari temi: l'obbedienza, la cura della casa e della stalla (immagine del presepe), l'impegno nel lavoro, l'umiltà e ancora altro.
Così come nella catechesi sulla vita pubblica di Gesù troviamo sviluppato il tema dell'attesa e della preparazione alla venuta del Salvatore, la chiamata degli apostoli, il battesimo nel Giordano da cui il nostro battesimo; e poi il tema del perdono e della misericordia attraverso la pedagogia dei miracoli.
Così don Francesco completò la spiegazione del Credo all'inizio del maggio del 1942, esattamente un anno dopo, concludendo con due catechesi sulla vita eterna e sulla parola finale del Credo, l'*Amen*.
Mi piace pensare che, proprio partendo da quella esperienza di catechismo al popolo sul Credo, sia maturata in don Francesco l'idea di avviare altre catechesi. Lo segnalo perché trovo molto interessante questo fatto.
Così il maggio del 1942 viene dedicato alla catechesi sul Padre Nostro: sei catechesi, semplici nella spiegazione, com'era nel suo stile, ma efficaci; da maggio a novembre dello stesso anno don Francesco si dedica alla spiegazione dei Comandamenti, con una catechesi specifica, che poi continua nel marzo del 1943 con la catechesi sui Precetti della Chiesa.
Nel maggio del 1943 inizierà la catechesi sui Sacramenti, distribuita in ben ventuno predicazioni, soprattutto dando molto spazio ai sacramenti del battesimo, della confessione e della comunione, che prolungherà fino al marzo 1944 per poi dedicare la catechesi alla Messa, dal maggio a metà ottobre 1944: fondamentale momento della vita del cristiano.
Insomma don Francesco spende moltissime energie proprio sulla dottrina da offrire al popolo, oltre che nella normale predicazione.
Chiudo queste mie considerazioni con due sottolineature.
La prima: tutta la catechesi di don Francesco, questa sul Credo ma anche quelle successive, come tutta la sua predicazione domenicale, va collocata nel tempo della Chiesa di allora; una Chiesa che era figlia del Concilio di Trento.
Quindi quanto insegnava don Francesco, in linguaggio e concetti, era figlio della Chiesa di allora: questo non va mai dimenticato.
E poi la seconda sottolineatura. Penso si possa dire tranquillamente che don Francesco (a modo suo) ha saputo interpretare e anticipare alcune intuizioni che, molti anni dopo, il Concilio Vaticano II avrebbe insegnato e cioè il fare riferimento alla Scrittura, specie all'Antico Testamento, richiamandosi ai Profeti e ai Patriarchi: quasi un tentativo di avvicinare la sua gente alla conoscenza della Scrittura.
E poi quel suo partecipare alle vicende della vita dei suoi fedeli, ai momenti di gioia come ai momenti di tristezza e di dolore.
Sembra proprio il richiamo alla costituzione *Gaudium et Spes*. Su questo ci sono tantissime testimonianze di chi lo ha conosciuto e gli è stato vicino che ci presentano don Francesco tra la sua gente, in ogni caso, in ogni circostanza, appunto triste o gioiosa.
Proprio per questo don Francesco era molto amato dalla sua gente, non solo dai fedeli, era seguito perché credibile.
Tutta la gente lo seguiva, i giovani soprattutto, una testimonianza importantissima e bellissima insieme.
E mi piace concludere con un semplice aneddoto forse poco conosciuto, che non ha nulla di straordinario ma che è comunque rivelatore dello stile di don Francesco.
Al termine di ogni celebrazione domenicale mandava il suo saluto agli assenti attraverso le persone presenti, non un rimprovero per chi non era presente alla celebrazione.
Un caro saluto alle persone anziane, agli ammalati che sono a casa e a coloro che non hanno potuto essere presenti.
Un gesto di delicatezza e di rispetto per la sua gente, che dice solo il suo attaccamento al gregge affidatogli.

Mario Ravalico



Pastorale Giovanile In cammino verso Lisbona 2023